



*«A che serve vivere, se non c'è
il coraggio di lottare?»
(Giuseppe Fava)*

I Siciliani giovani

Il foglio de

Da' una mano
ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 000000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani



antipolemos

★ 8 luglio 2026

Amici miei

La rete, la rete! E dài! E' una vita che ci ripeti che dobbiamo "fare rete". E allora? Un momento! Stavolta non si parla di reti metaforiche, virtuali. Stavolta sono reti vere, che fanno ancora puzza di mare. Le reti (di Maremma o Catania), il mare, i pescatori. E ce lo volete mettere pure un giornalista, tanto per sapere che fanno? Giornalisti ne abbiamo (in questo caso il nostro Luciano), con l'unico difetto che se ne vanno a due a due. E non pensate scemenze, che non è il caso.

Il fatto è che lavorano insieme (Siciliani, Avveimenti e tutta la roba in mezzo) da una trentina d'anni, e se ne metti uno solo si offendono. Per cui, prendi una foto qualunque, delle decine che ti hanno mandato insieme) e li fai contenti. Il primo numero di questa serie del nostro giornale (dicembre '11), per intenderci, esce con un servizio a due firme di Fabio e Luciano. Io magari ne parlo bene perché sono il direttore, ma chi è del mestiere li conosce.

E pure i mafiosi li conoscono, laggiù in Sicilia: pistole in faccia, macchine fotografiche rotte in testa, e roba del genere. Così sono emigranti, diciamo così, e lo sono ancora. Se scrivessero un libro (qualcosa l'hanno anche scritta, e anche un po' di teatro) sarebbe un gran libro, perché ne hanno di cose da raccontare.

E questo è quanto. Io chiamo tutti "compagni" ma loro sono anche "amici", e - tecnicamente parlando - pure "colleghi". Fate voi. Sono dei giornalisti, dei nostri redattori, dei cittadini esiliati per il loro coraggio.

Ne parlo troppo? Può darsi. Ma io, che ho conosciuto Falcone e Borsellino (per non dire sempre di Fava) oggi parlo di loro, di Fabio e Luciano, nostri giornalisti- Penso che siano importanti, e non solo per me, e non solo per il giornale. Sono un pezzo d'Italia, e se dovessi chiederlo risponderebbero in molti.

Riccardo Orioles ★

Storie di pescatori, giornalisti, e altre compagnie



In alto, una rete da pesca.

In basso, due giornalisti dei Siciliani-



"Facciamo rete!"

**La rete dell'antimafia, della gente buona.
Ma anche la rete di ogni giorno,
delle barche e del mare**

Alla memoria

Non ci saranno medaglie per Giuseppe Sparatore, militante antimafia, uomo dei Siciliani, clandestino. Si "arruolò" di nascosto, chiedendoci un incontro riservato, due giorni dopo la morte di Fava. Servì la buona causa, ignorato da tutti (da poco possiamo fare il suo nome) per otto anni. Sono stati circa tremila giorni, uno dopo l'altro. E che vogliamo, adesso? Niente. E che voleva lui? Niente. Era solo un compagno, una persona civile, un Siciliano. Quando qualcuno lo interpellò così, si limitò a uno sguardo. E il compagno tradusse: "Niente. E' uno dei Siciliani". E chiudiamola qui. E' morto vecchio, non ammazzato: che fortuna. Non ha bisogno di bandiere, di bei discorsi, di parole. Ha fatto quel che poteva. Ne sapete abbastanza. ★

**Pescatori pag.2/ Giornalisti pag.3/
I Siciliani ieri e ora pag.4-5/
Antimafia ragazza pag.6**

NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il regime fascista, Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare.
(Anno venticinque, secolo novecento)



**RESISTENZA
ANTIMAFIA**
O antimafia sociale o borghesia mafiosa

"Questa terra è nostra terra" Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccando i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati,



scavalcando i mafiosi che ancora occupano le vecchie proprietà, raccontando le storie della Sicilia,



Giornalisti e non solo Chi siamo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e anche di Arci Sicilia. Dall'incontro di un soggetto formale della società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni mafiosi, con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino con i Siciliani.

Scarponi, non poltrone Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare tutto. La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.

**Siciliani
giovani**





ITALIE di Luciano Bruno

Il pescatore

“Il porto di Catania, per chi non c'è nato, è un groviglio di suoni metallici, navi che scaricano container e gabbiani che si contendono gli scarti del pesce. Per me, quand'ero un bambino che fatica a tenere il passo degli adulti, quel posto aveva un solo profumo e una sola voce: quella di nonno Luciano. Si chiamava come me, o meglio io mi chiamo come lui. Un'eredità che mi porto dietro come una giacca un po' pesante ma calda, ricucita col nylon delle reti da pesca”

Le maglie del tempo

Mio nonno era uno degli ultimi maestri dei *mascolini da magghia*. Non era una pesca qualunque, era una sfida di precisione. La rete doveva avere maglie perfette: abbastanza grandi da lasciar passare i pesci troppo piccoli, salvando il futuro del mare, ma esatte al millimetro per trattenere le alici migliori, quelle che i catanesi chiamano, appunto, *mascolini*. E quelle reti si rompevano sempre. Gli scogli, i pesci più grossi, l'usura del tempo: c'era sempre uno strappo da ricucire.

Un pomeriggio di giugno, avrò avuto dodici anni, mi sedetti accanto a lui. Il sole picchiava forte, ma lì sotto c'era un filo di vento che portava l'odore del mercato del pesce poco lontano. Lo guardavo muovere le dita con una velocità ipnotica. Aveva in mano l'ago di legno, la fissa, e faceva nodi che a me sembravano impossibili.

«Vedi, Luciano? Ogni nodo è una scelta. Se stringi troppo, la rete si spezza alla prima onda. Se lasci troppo lento, il pesce se ne va e tu rimani a bocca asciutta. Il mare ti dice sempre se hai lavorato bene, non puoi imbrogliarlo».

«E se si rompe di nuovo domani?»

Un sorriso breve gli illuminò gli occhi chiari. «E domani ci risidiamo qui e l'aggiustiamo. Una rete non si butta mai finché c'è filo per cucire».

In quel momento non capii che non mi stava parlando solo di pesca. Ci sono voluti anni, e la sua assenza, per comprendere che quel molo era la sua cattedrale e quel filo di nylon era lo strumento con cui teneva insieme la sua vita, la nostra famiglia, e una dignità antica che non si vende al mercato.

La fatica della notte

La vita di un pescatore del porto di Catania non conosce domeniche o feste comandate. Ricordo le sere in cui mia madre Agata, che tutti in famiglia chiamiamo Tinella, si muoveva silenziosamente per la cucina per non svegliare mio fratello Filippo, mentre io invece restavo sveglio, immobile sotto le coperte, ad ascoltare i passi del nonno che si preparava per la notte. Usciva quando la città andava a dormire, quando l'Etna era solo un'ombra nera che tagliava il cielo stellato.

Una volta mi permise di accompagnarlo fino alla barca prima di mollare gli ormeggi. C'era quel freddo umido che ti entra nelle ossa, tipico delle ore che precedono l'alba.

«Nonno, ma non hai mai paura là fuori quando è tutto buio e la terra non si vede più?» gli chiesi stringendomi nella giacca.

Lui caricò l'ultima cassetta di legno a bordo, poi si girò, mettendomi una mano sulla spalla. La mano era ruvida come la carta vetrata, ma trasmetteva una sicurezza immensa.

«Il mare fa paura solo a chi non lo rispetta, Luciano. Se vai là fuori pensando di essere più forte di lui, ti affonda. Se impari ad ascoltarlo, a capire come gira il vento e come si muove la corrente, il mare diventa come una strada di casa. E poi, vedi quella luce lassù?» Indicò il faro e, più in là, i lampioni della Civita. «Finché sai dove sono le tue radici, non ti perdi mai». La barca si staccò lentamente dal molo, il motore diesel tossiva ritmicamente nel silenzio della notte. Io rimasi lì a guardare la sua sagoma farsi piccola, dritta a poppa, un uomo solo contro l'immensità dello Jonio



FOTO DI LUCIANO BRUNO/ CASTIGLION DELLA PESCAIA (ITALIA 2026).

Il vuoto nella corrente

La notizia arrivò come una mareggiata improvvisa in una giornata di sole. Nonno Luciano se n'è andato a cinquanta-sette anni. Un'età in cui un uomo ha ancora troppe reti da riparare, troppe albe da vedere sorgere dal mare di Ognina. Per me, per mia madre Tinella, per mio fratello Filippo, il tempo s'è fermato su quella banchina. Il porto, improvvisamente, sembrava diventato più rumoroso, ma terribilmente vuoto.

I primi tempi dopo la sua scomparsa evitavo di passare dal molo di levante. Mi faceva male vedere altri pescatori occupare quel pezzo di pietra lavica dove lui si sedeva. Mi sembrava un sacrilegio che il mondo continuasse a girare, che il pesce continuasse a essere venduto, mentre l'ago di legno di mio nonno era rimasto immobile in un cassetto a casa, privo delle sue mani.

Poi, un giorno, spinto da una forza che non sapevo di avere, sono tornato. Mi sono seduto esattamente dove si sedeva lui. Ho appoggiato la schiena al muro freddo e ho guardato il golfo di Catania. Davanti a me c'erano i giovani pescatori di oggi, ragazzi con i telefoni in mano e barche più moderne, ma che comunque, prima di uscire, guardavano il cielo con la stessa identica espressione di ansia e speranza che aveva mio nonno.

L'eredità del mare

Oggi faccio il giornalista, scrivo. Non uso le reti e non ho le mani spaccate dal sale e dal gelo dell'inverno. Eppure, ogni volta che mi trovo davanti a una pagina bianca, sento che il mestiere che faccio non è poi così diverso da quello di mio nonno. Scrivere una storia, per la rubrica del mio giornale, è come cucire una rete per i *mascolini*. Devo scegliere le parole una a una, fare nodi stretti ma capaci di respirare, creare maglie abbastanza fitte da trattenere la verità di una vita senza far soffocare il racconto. Mi torna in mente l'ultimo dialogo che avemmo, poche settimane prima che se ne andasse. Eravamo a casa, sul balcone che guardava verso i tetti della Civita.

**“Le cose più belle si fanno a mano.
Un nodo dopo l'altro, pazientemente”**

«Tu studi, Luciano, tu usi la testa e la penna», mi disse, guardandosi le mani stanche. «Questo è un bene. Il mare è un padrone duro, ti prende tutto e non ti lascia niente se non la schiena rotta».

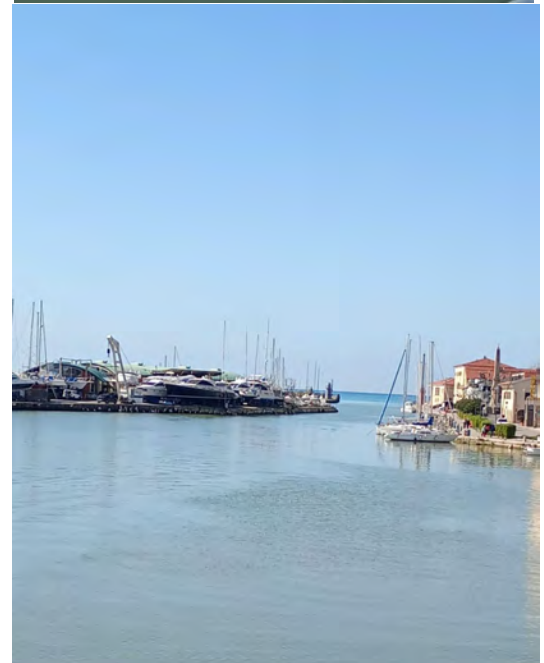
«Ma io avrei voluto imparare da te, nonno. Sapere come si legge il cielo, come si capisce dove sono i pesci senza guardare gli strumenti».

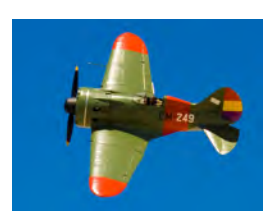
Lui scosse la testa e mi diede un colpetto leggero sul petto. «Quello che dovevi imparare lo sai già. Non importa se farai il pescatore o il professore. L'importante è che qualunque cosa farai, la farai con rispetto.

Ricordati da dove vieni, ricordati di Catania, e ricordati che le cose più belle si fanno a mano, con pazienza, un nodo dopo l'altro»

La voce ferma e calma sopra il rumore del mondo

Questo articolo non è solo un tributo giornalistico a un pescatore scomparso troppo presto a 57 anni. È il mio modo di prendere quella fissa di legno, quel filo di nylon invisibile, e ricominciare a cucire. Finché racconterò la storia di mio nonno Luciano, finché le sue parole risuoneranno attraverso la mia penna, la sua barca non avrà mai smesso di navigare e il mare del porto di Catania continuerà a restituirmi la sua voce, ferma e calma, sopra il rumore del mondo. ★





MONDO di Fabio Castillo

Le vite parallele di Giuseppe Fava e Guillermo Cano

L'anno è il 1925 e a separare alla nascita Guillermo Cano e Giuseppe Fava ci sono 34 giorni e 9.595 chilometri. Ad unirli, anni dopo, sarà la scelta della carriera giornalistica e di difendere la terra natia pagando un costo altissimo. Giuseppe Fava è giornalista, scrittore e drammaturgo orgogliosamente siciliano. Ha, tuttavia, un rapporto di amore e odio con la Sicilia, e in particolare con Catania, dove si trasferisce all'età di 22 anni e da cui si allontana brevemente alla fine degli anni '70. Nel 1980, dopo che "Palermo or Wolfsburg", film da lui sceneggiato, vince l'Orso d'Oro al Festival di Berlino, Fava rientra nella sua città d'adozione dove diventa direttore del Giornale del Sud. Negli anni in cui tutti gli occhi sono puntati sulla mafia palermitana, Fava scrive degli intrecci tra imprenditoria, politica e criminalità organizzata catanese. Sulle pagine del suo quotidiano appare sempre più spesso la foto del capomafia Nitto Santapaola, fino ad allora fuori dai radar mediatici. La redazione subisce un atto intimidatorio, una bomba carta fatta esplodere con l'intenzione di mandare un avvertimento senza far vittime. Claudio Fava, figlio di Giuseppe e collaboratore del giornale, nel ricordare l'episodio ha scritto che la bomba «l'aveva fatta mettere il nostro editore che non sapeva più come far capire al signor direttore che quella campagna di stampa su Santapaola, con la sua fotuzzo messa in prima pagina, era una cosa che a Catania proprio non si poteva fare». La linea editoriale del direttore è sempre meno gradita ai proprietari, fino al suo licenziamento, che avviene nell'ottobre del 1981.

La rivista I Siciliani

Fava non si arrende e nel 1982 vende tutte le sue proprietà e si indebita per fondare la rivista I Siciliani, a cui collaboreranno, tra gli altri, suo figlio Claudio, Riccardo Orioles, Michele Gambino e Antonio Rocuzzo. Con questa nuova testata, Fava propone un giornalismo etico, basato sulla verità e finalizzato a combattere l'ingiustizia e difendere la libertà. I suoi articoli fanno infuriare la mafia catanese e in particolare il boss Santapaola, che, secondo indiscrezioni, legge la rivista ricercando nervosamente il suo nome e quello degli imprenditori con cui fa affari. Per comprendere I Siciliani bisogna capire la città in cui nasce. Nel raccontare la mentalità dei catanesi, così come quella degli abitanti di Medellín, si fa spesso riferimento alla spiccata capacità imprenditoriale che la caratterizza. Per questo Catania è stata spesso definita la Milano del Sud Italia, città dove l'imprenditoria si è sviluppata grazie a un mix di audacia e capacità di adattamento.

"I quattro cavalieri"

È proprio nel contesto della florida economia catanese che sulle pagine del suo giornale, Fava punta i riflettori sui Cavalieri del Lavoro – Gaetano Graci, Francesco Finocchiaro, Carmelo Costanzo e Mario Rendo – insigniti dal Presidente della Repubblica. In un articolo dal titolo "I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa", Fava denuncia i rapporti opachi tra le figure più emblematiche del dinamismo imprenditoriale locale e il crimine organizzato. Negli ultimi mesi del 1983, Fava riceve offerte per chiudere il giornale, ma quando le rifiuta iniziano le minacce in stile mafioso che lasciano intendere che Cosa Nostra è pronta a brindare alla sua morte. Fava non si fa intimidire e il 29 dicembre 1983 è ospite di Enzo Biagi in Rai, la televisione di Stato italiana. Esordisce con la frase «i mafiosi stanno in parlamento, a volte sono ministri e banchieri». Prosegue spiegando che «il problema della mafia è un problema di vertice nella gestione della nazione». ➔

MONDO di Nando dalla Chiesa

Giornalisti dei Sud

Guillermo Cano non era solo il direttore di El Espectador. Guillermo Cano è stato la bussola morale della Colombia quando il narcotraffico distruggeva la giustizia e la democrazia. Più di tutti il suo quotidiano ha dato un senso al giornalismo antimafioso in Colombia.

Fabio Castillo era il suo braccio destro. Nel 1983 è stato Castillo a individuare negli archivi del giornale la foto che dimostrava che sette anni prima il deputato Pablo Escobar era stato arrestato perché in possesso di diciotto chili di cocaina.

È stato Castillo a inventare la fortunata espressione "i cowboy della cocaina". A seguito dell'omicidio di Guillermo Cano per mano dei sicari del cartello di Medellín, Castillo scrisse il primo libro d'inchiesta sulla pervasività del potere del narcotraffico nella società colombiana. Nel 2025, in occasione di quello che sarebbe stato il centesimo compleanno del suo mentore, Castillo ha pubblicato su El Diario Alternativo, magazine online di cui era direttore, una serie di articoli per ricordare la figura di Guillermo Cano.

In quell'occasione chiesi a Castillo se avrebbe pubblicato un mio articolo in cui narravo ai colombiani di Giuseppe Fava, anche lui prossimo a compiere, purtroppo solo sulla carta, cento anni. La vita di Fava e quella di Cano hanno molti punti in comune e Castillo ha accolto l'idea con entusiasmo. Purtroppo Castillo ci ha lasciati lo scorso ottobre e con lui se n'è andato anche il suo giornale.

A fianco l'articolo su Fava, forse banale per un lettore italiano, ma denso di significato per chi abita dall'altra parte del mondo. Così avrei voluto raccontare a qualche colombiano che anche in Sicilia abbiamo avuto un direttore straordinario. ★

➔ Sono parole che, se pronunciate in Colombia, avrebbero sicuramente fatto pensare all'elezione di Pablo Escobar alla camera dei rappresentanti, avvenuta nel marzo del 1982. Fava e I Siciliani combattono in Sicilia le stesse battaglie che Cano ed El Espectador portano avanti in Colombia. E, tristemente, i due giornalisti condividono lo stesso destino: un brutale e vigliacco assassinio. Fava viene assassinato a Catania il 5 gennaio 1984, raggiunto da cinque proiettili alla nuca mentre va a prendere la nipote che recitava in teatro. I sicari del cartello di Medellín uccidono Cano a Bogotá il 17 dicembre 1986.

Come ben sanno i siciliani, la mafia ha l'indigenza di uccidere due volte: prima con la pistola e poi con le calunnie. Vengono infatti diffuse voci sulla possibilità che si tratti di un delitto passionale, falsità insopportabili a cui seguono anche depistaggi nelle indagini. Solo nel 2003 la Corte di Cassazione condanna il boss catanese Nitto Santapaola all'ergastolo perché ritenuto il mandante dell'omicidio. Aldo Ercolano e Maurizio Avola sono condannati come esecutori materiali. Fava non è riuscito a compiere cento anni, ma la sua idea di giornalismo deve restare viva. In Sicilia, come in Colombia, in troppi hanno pagato con la vita il diritto di dire la verità. Ricordarli oggi significa contribuire a portare avanti quello che hanno iniziato. ★

CASA di Olga Nassis

Lotte per la vita: una cronaca

Nel cuore di Atene, il complesso storico di Prosyfika, situato su viale Alexandras, rappresenta molto più di un esempio architettonico in stile Bauhaus. È una vera e propria comunità autogestita e solidale, l'unico caso in Grecia (con lo 0% di edilizia residenziale pubblica), uno spazio vitale che ospita oltre 400 persone tra cui 50 minori. Abbandonato al degrado per decenni, questo complesso è stato trasformato dalla sua comunità in un modello di mutuo soccorso. Tuttavia, i piani di riqualificazione speculativa hanno minacciato uno sgombero forzato di massa, in aperta violazione dei diritti umani fondamentali.

A metà gennaio le autorità regionali hanno confermato il piano. La protesta si è inasprita con l'inizio di un drammatico sciopero della fame a tempo indeterminato. Negli ultimi cinque mesi, questa mobilitazione per la vita ha raccolto un'impressionante partecipazione, che si è evoluta in una potente strategia sociale fondata sulla solidarietà dal basso. Migliaia di cittadini sono scesi ripetutamente nelle piazze per difendere il diritto alla vita, all'abitare, e alla vita civile. Parallelamente è stata sviluppata una capillare strategia istituzionale, col supporto dell'Alleanza Internazionale degli Abitanti (IAI), che ha indirizzato una lettera al Relatore Speciale delle Nazioni Unite. Anche a livello accademico, è diventato un caso di studio internazionale (Università di Padova).

La pressione politica è montata a tutti i livelli: in Parlamento sono state presentate interrogazioni urgenti sul rischio di vita degli scioperanti, sono state fortemente condannate le dichiarazioni minacciose emerse dal governo. A Bruxelles un'interrogazione transpartitica ha sollevato pesanti dubbi sulla legalità delle azioni delle autorità greche, chiedendo conto alla Commissione dell'impiego dei fondi UE in violazione di principi di partenariato e di alloggio adeguato.

Questa prolungata e sfaccettata pressione ha prodotto un risultato storico: il 24 giugno. Il Sindaco e il Consiglio Comunale di Atene hanno preso una posizione ufficiale di sostegno alla comunità, votando per chiedere l'interruzione immediata dell'implementazione del contratto programmatico della Regione e chiedendo la sospensione dello sciopero della fame: che finalmente è finito, dopo 150 terribili giorni. Ma il bilancio umano rimane drammatico: i gravissimi rischi per la salute non sono ancora stati superati, e chi ha scioperato è finito in terapia intensiva. Il pericolo comunque è tutt'altro che scongiurato. Si temono ritorsioni del governo (di destra) e della Regione Attica, e iniziative atte a dividere e schedare i senzacasca. Il portavoce governativo, Marinakis, ha attaccato duramente la comunità ("una grande piaga") e lasciando intendere la voglia d'impiegare la coercizione.

L'Alleanza degli Abitanti chiede ora un tavolo di dialogo formale. Questo processo deve coinvolgere la comunità, i suoi rappresentanti e il Comune, per elaborare un progetto di riqualificazione innovativo e pienamente inclusivo.

La solidarietà dal basso, con una solida strategia legale e internazionale, ferma la speculazione e difende i diritti umani anche contro le pressioni più brutali. La Grecia, e il suo governo, sono a un bivio. ★



I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



Altre Italie

Generazioni

Promemoria per continuare

Elenco non esaustivo dei redattori, collaboratori e attivisti dei Siciliani e delle iniziative connesse fino al 2020 circa. I partecipanti ai gruppi e testate giovanili locali, per motivi di spazio (4000 nomi), non sono elencati. Per lo stesso motivo non sono presenti i giornali di quartiere, come *I Cordai* a S.Cristoforo o *La periferica* a Librino, e testate come *Ariel*, giornale di carcerati in quattro città italiane, *Circuito elettrico*, giornale gay siciliano, *Siqqilya*, inserto arabo oltre che i fogli studenteschi prodotti in molte scuole e facoltà italiane e i vari fogli operai. Ci scusiamo per le inevitabili omissioni e per ogni altro errore. ★

Redazione dei Siciliani: Giuseppe Fava, Elena Brancati, Cettina Centamore, Claudio Fava, Miki Gambino, Sebastiano Gulisano, Rosario Lanza, Riccardo Orioles, Graziella Proto, Giovanna Quasimodo, Antonio Roccuzzo, Fabio Tracuzzi, Lillo Venezia, **Con i Siciliani:** Giuseppe D'Urso (Associazione I Siciliani), Titta Scidà (Ass. I Siciliani), Nando dalla Chiesa, Alfredo Galasso (comitato Garanti), Pippo Teri (Ass. Siciliani), Salvatore Resca (Ass. Siciliani), Ascenzio Albanese, Gianni Allegra, Amalia Bruno, Letizia Battaglia, Patricia Cammarata (grafica), Giovanni Caruso (fotografo), "Turi fotografo", Santo Cultrera (socio), Pippo Sparatore (coll.), Tano D'Amico, Elio Camilleri (Ass. Siciliani), Peppone D'Arrigo (Ass. Siciliani), Nino De Cristoforo (Ass. Siciliani), Marina Di Mauro (Ass. Siciliani), "Castoro" Di Stefano (Ass. Siciliani), Margherita Cuscunà (Ass. Siciliani), Aurelio Grimaldi (coll.), Ornella Gusella (segreteria), Giovanni Iozzia (coll.), Carmelo Leonardi (tipografo), Nanni Majone (pubblicità), Bruno Marchese (tipografo), Perla Mirasole (Ass. Siciliani), Nimmi Mosca (coll.), Nino Recupero (coll.), Luigi Prestinenza (coll.), Nello Pappalardo (coll.), Eliana Rasera (segreteria), Giampaolo Riatti (Ass. I Siciliani), Toto Roccuzzo (coll.), Carlo Roccuzzo, Giusi Roccuzzo, Carmelo Timpanaro, Renato Scifo (coll.), Angela Locanto, Carmine Mancuso, Antonino Caponnetto, Antonio Pioletti, Carlo Battiato, Carlo Palermo. **Siciliani giovani:** Alessandro Adorno, Massimo Arcidiacono, Rosalba Cannavò, Gino Caruso, Piero Cimaglia, Antonio Cimino, Dante Cristina, Goffredo D'Antona, Fabio D'Urso, Luciano Bruno, Raffaella Carrara, Antonella Consoli, Carmen De Stefano, Angelo Di Giorgio, Gianfranco Faillaci, Sergio Fanara, Nuccio Fazio, Francesco Fazio, Salvo Ferrara, Concetto Ferrarotto, Fabio Filoramo, Carmen Greco, Renata Grillo, Walter Lo Faro, Sabina Longhitano, Turi Magri, Antonella Mascali, Luciano Mirone, Aurora Noe, Antonio Pappalardo, Maurizio Parisi, Fabio Passiglia, Andrea Pennisi, Pippo Pollina, Edoardo Privitera, Ester Saitta, Antonio Scuderi, Giusi Spampinato, Fabio Tudisco. **Siciliani '90:** Vincenzo Adornetto, Patrizio Agosta, Rosalia Arra, Alice Avila, Adelaide Barbagallo, Duccio Battiato, Riccardo Bruno, Raffaella Carrara, Marco Carruba, Caterina Carta, Marzia Cavallaro, Giuseppe Chisari, Massimo Ciroli, Caterina Coppola, Simone Di Franco, Giuseppe Di Grazia, Alessandra Di Pietro, Marzia Finocchiaro, Pino Finocchiaro, Rosanna Fiume, Claudio Floresta, Elvira Fusto, Fabio Gallina, Rosalba Gianino, Giuseppe Giustolisi, Gianfranco Lena, Leonella Manti, Vanessa Marchese, Franco Marinese, Antonella Mascali, Alessio Miraglia, Ilenia Pietracalvino, Francesco Pigatone, Titta Prato, Valentina Romano, Riccardo Santonocito, Lucio Tomarchio, Bianca Madeccia, Annalisa Izzo, Antonello Oliva, Antonio Aiese, Antonio Biasucci, Antonio Borelli, Antonio Castagna.



Con Avvenimenti e vicini ai Siciliani: Gianandrea Turi, Silverio Novelli, Paolo Petrucci, Laura Cortina, Tiziana Ricci, Giulia Salvagni, Francesca Ferrucci, Marco D'Auria, Claudio Fabretti, Claudio Fracassi, Franco Fracassi, Bianca Madeccia, Stefania Marra, Edgardo Pellegrini, Simona Baccante, Andrea Badiali, Stefano Badiali, Daniel Bazzi, Renato Galasso, Marco Giannini, Tiziana Quattrucci, Adriana Ranieri.

"Ma i Siciliani non stavano in Sicilia?"

L'Alba, "giornale popolare dei giovani" (tipo Siciliani giovani): Stefano Marullo (Agrigento); Nuccia Guerri (Alessandria); Alfredo Picariello, Ortensio Capuano, Luigi Basile, Roberto Spagnuolo, Savia Nardone, Maura Iannaccone (Avellino); Antonella Lionetti, Giuseppe Calia, Massimo Feo, Eleonora Faggiano (Bari); Maria e Simonetta DiPino (Bassano); Daniela Marino, Chiara Tamburini, Giovanna Maciariello (Bo-logna); Andrea Rossini, Angela Simoni, Alessandro e Anna Zinelli, Francesco Menini, Silvia Bianchi (Brescia); Giancarlo Mola, Mary Ciraci (Brindisi); Margherita Zanna, Davide Anti-nozzi (Caserta); Daniela Pistillo, MariaLibera D'Ambrosio (Castellammare Stabia); Massimo Cipolla, Fabio D'Urso, Fabio Gallina, Lucio Tomarchio, Miki Caponetto, Stefania Caudullo, Marzia Finocchiaro, Simone Di Franco, Chiara Famoso, Alessandro Di Mauro, Brunella Maugeri, Rosalba Cannavò, Riccardo Bruno, Marco Micciché, Francesco Auletta, Francesco Sciutto, Giuseppe Boscarello, Gianluca Ferro, Emiliano Cinquerrui, Rosalia Arra, Chiara Catania, Caterina Carta, Vincenzo Pernullo, Enzo Cannizzo, Mercedes Auteri (Catania); Carlo Pettito, Jessica Gliotti (Catanzaro); Andrea e Alessandro De Maria, Dino Briglio, Nicola Stabile, Giuseppe Cosenza (Cosenza); Caterina Coppola, Danila Guarasci, Elena Pedone, Irene Miano, Maria D'Alcamo, Maria Savoca, Mario Pagaria, Tiziana Tavella (Enna); Isabella Mancini, Sauro Morganti (Firenze); Angela Tilaro, Daniele Melodia, Enzo Rizzo, William Catania, Salvatore Giambaresi, Giuseppe Di Caro, Rosanna Cullè, Roberto Gerbino, Linda Zuppardo, Agata Pappalardo (Gela); Alessandro Viale, Andrea Pera, Carola Frediani (Genova); Stefano Generali (Grosseto); Maurizio Granata, Emiliano La Rocca, Maria Tufano (Latina); Chiara Scrimieri, Francesco Greco (Lecce); Francesco Delucia (Matera); Stello Rodiloso, Lucio Fonti (Messina); Antonio Sanguanini, Claudia e Denise Silvestro, Fabio Fimiani, Claudio Sibilia, Daniele Bellasio, Davide Grassi, Ferdinando Baron (Milano); Dario Manna, Lorenza Di Lella, Carmine Treanni, Antonella Tufano, Massimo Cipolla, Fabio Orabona, Renato Esposito, Giovanna Genovese, Luca Rossomando, Renata Pepicelli, Renato Votta, Sergio De Simone (Napoli); Anna Foà, Francesco Cruciano, Marco Rattazzi (Novara); Maurizio Pittau (Nuoro); Maurizio Capocchiano, Nicola Verdicchio, Sara Caon (Padova); Gianfranco Lena, Giusy Imborgia, Anna Fici (Palermo); Maddalena Buzzanca, Mike Bonomo, Eugenio Manfrè, Massimo Natoli (Patti); Giovanna Barbatì, Massimo Cironas (Pescara); Nadia Furnari, Annalisa Izzo (Pisa); Antonello Barba, Grazia (Potenza); Eleonora Scivo (Reggio Calabria); Alessia Sernicola, Angelo Libutti, Antonio Severani, Carlo Drago,

Cecilia Monachesi, Chiara Giorgi, Mauro Di Prospero, Enrico De Lazzaro, Silvia Coppola, Daniela Parrinello, Elena Di Martino, Emanuela Camaroli, Francesco Feola, Jeshua, Laura Bernardini, Lorenzo Rainò, Lorenzo Rumori, Marco Quaranta, Roberto Cavagnaro, Valentina Veratrini (Roma); Tiziana Bruno (Salerno); Antonella Maggio (Sambuca); Antonio Savarese, Francesca Marzatico, Liliana Napolitano, Luca Ventimiglia, Mario Barone, Silvia Frezza (S. Giorgio Cremano); Francesca Colantoni (Sulmona); Emiliano Pilotti, Simone Colzani (Teramo); Mirella Santangelo, Yuri Bossuto (Torino), Giuseppe Scarpato (Torre Annunziata); Anna Di Fiore, Antonella Accardo, Antonio Cuomo, Cristina Vallini, Enzo Zeppetella, Titty e Maria Solzano (Torre del Greco); Erica Seherl (Trieste); Luigi Ambrosio (Varese); Claudia Artusi, Marco Siino (Venezia).

I Siciliani giovani nel 2020: "I Siciliani giovani sono una rete di testate giovani di base, sia su carta che su web, che fanno insieme un sito, una rivista pdf, una serie di ebook e questo foglio. E sperano, prima o poi, di riportare in edicola i Siciliani".

Le testate che aderiscono: I Cordai, La Periferica e Ucentu (Catania), Il Clandestino (Modica), Telejato (Partinico), Stampo Antimafioso (Milano), Diecieventicinque (Bologna), CItZen (Catania), La Domenica Settimanale (Napoli), Generazione Zero (Ragusa), Radio Marsala, DaSud, Mamma!, ArciReport, Antimafia Duemila, Liberainformazione, Agoravox, Reportage.

Con: Giovanni Abbagnato, Gaetano Alessi, Lorenzo Baldo, Antonella Beccaria, Nando Benigno, Mauro Biani, Lello Bonaccorso, Anna Bucca, Daniela Calcaterra, Elio Camilleri, Gian Carlo Caselli, Giovanni Caruso, Arnaldo Capezzuto, Ester Castano, Carmelo Catania, Giulio Cavalli, Antonio Cimino, Giancarla Codrignani, Giuseppe Cugnata, Tano D'Amico, Fabio D'Urso, Nando dalla Chiesa, Jack Daniel, Danilo Daquino, Riccardo De Gennaro, Alessio Di Florio, Gianfranco Faillaci, Pierpaolo Farina, Francesco Feola, Norma Ferrara, Pino Finocchiaro, Enrica Frasca, Rino Giacalone, Marcella Giammusso, Daniela Giuffrida, Epifanio Grasso, Valeria Grimaldi, Carlo Gubitosa, Sebastiano Gulisano, Matteo Iannitti, Alberto Incarbone, Mario Libertini, Sabina Longhitano, Francesco Longo, Michela Lovato, Michela Mancini, Carmine Mancone, Sara Manisera, Antonio Mazzeo, Martina Mazzeo, Emanuele Midoli, Luciano Mirone, Pino Maniaci, Loris Mazzetti, Giuseppe Mugnano, Benedetta Muscato, Ciccio Musumarra, Attilio Occhipinti, Salvo Ognibene, Antonello Oliva, Simone Olivelli, Riccardo Orioles, Emilio Parisi, Maurizio Parisi, Paolo Parisi, Imma Pepino, Aaron Pettinari, Giulio Petrelli, Omar Qasem, Antonio Roccuzzo, Alessandro Romeo, Riccardo Rosa, Roberto Rossi, Luca Rossomando, Daniela Sammito, Ivana Sciacca, Mario Spada, Sara Spartà, Giuseppe Spina, Domenico Stimolo, Pippo Teri, Lillo Venezia, Fabio Vita, Salvo Vitale, Patrick Wild, Chiara Zappala, Andrea Zolea. ★





I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



Archivio Siciliani Fabbricando libertà

Ecco: insieme si può

Liberi, curiosi e in rete



< Non servono santi laici e retoriche di giornata. Li lasciamo a giornali e tv, noi non ci stiamo. Non ci stiamo a parlare di stragi “di sola mafia”. E i fatti emersi, e le responsabilità istituzionali? Non ci stiamo a dire “la mafia è finita”, perché i suoi miliardi girano, le nostre città affogano, la loro droga ammazza. Faremo la nostra parte, sognatori anche noi, ma sempre partigiani della libertà >

Andrea, Alessandra, Saverio, Simone... (Attivamente)



< Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società.

Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili. pretende il funzionamento dei servizi sociali. tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione dell'agiustizia, impone ai politici il buon governo >

Giuseppe Fava,
11 ottobre 1981





I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



"I SOLDI DEI MAFIOSI A CHI LAVORA!"



**"L'Italia s'è desta..."
Beh, forse sì. Ogni tanto capita**



ORE 17:00 10 LUG CASA DI PAOLO VIA DELLA VETRERIA 57

NASCE IL PRESIDIO SOCIALE ANTIMAFIA

GENERAZIONI

10 LUGLIO/PRIMA ASSEMBLEA PER UN PRESIDIO SOCIALE A PALERMO [ORE 17]
"Casa di Paolo", Via Vetreria 57

In migliaia, lo scorso 23 maggio ci siamo riversati per le strade del centro di Palermo, per ribadire che esiste un'antimafia popolare che nasce dal basso, che vive nei sogni di riscatto di tante e tanti giovani, che abbraccia la storia migliore di questa città: quella di chi ha costruito, negli anni, memoria e resistenza. La consapevolezza che, insieme, possiamo andare più lontano, nella lunga strada verso la verità storica sui tantissimi fatti che hanno macchiato di sangue questa terra, è ormai acquisita da molti.

Palermo, poi, ancor di più oggi, ha bisogno che il movimento antimafia sia vigile, unito, presente nei territori: nelle scuole, nelle strade e nei posti di lavoro.

Non dobbiamo sostituire quello che di buono già c'è, ma valorizzarlo e sostenerlo, raccogliendo, allo stesso tempo, le energie, i bisogni e la voce di chi si sente solo e impotente.

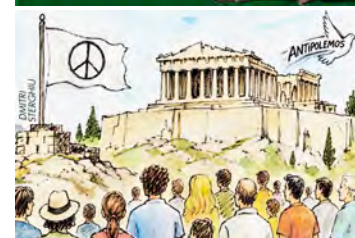
Il sistema di potere politico-affaristico-mafioso, ancora oggi, amministra: muove i fili della sanità, si annida nelle concessioni, monitora gli appalti, le gare e i concorsi. Il modello di società che viviamo è il prodotto di una storia su cui troppe ombre permangono, mentre le verità, accertate anche processualmente, vengono sostituite da narrazioni di comodo. Siamo chiamati, dunque, a costruire un fronte ampio, che sappia accogliere e denunciare, approfondire e lottare: un presidio stabile nel tempo, ma allo stesso dinamico e trasversale.

Per farlo, come realtà promotrici del corteo dello scorso 23 maggio, chiamiamo a raccolta singoli, associazioni, collettivi, movimenti e organizzazioni sindacali.

Dieci luglio: la prima assemblea di costruzione di questo percorso, ★

INTERNAZIONALE

Bianca come la pace
Da ogni piazza, da ogni balcone



arci sicilia

csd giuseppe impastato

ANTIPÓLEMOΣ

Ciflinsieme Wiki Mafia



Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 000000
148119 Banca Etica
Assoc.Cultur. I Siciliani Giovani



arcoiris
www.arcoiris.tv
bancaetica
GEOTRANS

Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI!

Sono 44379 i beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose in Italia, di cui 19467 già formalmente destinati all'uso sociale. E miliardi di euro di capitale finanziario sono stati confiscati ai boss in questi anni.

Questo grazie alla legge che porta il nome di Pio La Torre, ammazzato perché aveva capito che per sconfiggere i grandi mafiosi non basta metterli in galera ma bisogna toglierli la roba: terre, case, lussi, aziende... e i soldi! Questa legge, insieme con la 109/96 sul riuso sociale dei beni confiscati, conquistata con oltre un milione di firme, viene attaccata e sabotata in continuazione. Da chi?

Dai mafiosi che tentano di bloccare qualsiasi intervento di confisca e vorrebbero ripigliarsi i beni, magari con qualche prestanome. E dallo Stato che lascia marcire i beni confiscati, lasciandoli all'abbandono o nelle mani dei boss. Eppure sono tutti miliardi dello Stato, un patrimonio senza pari, con cui si potrebbero fare servizi, attività sociali, posti di lavoro. Ma perché non usare i miliardi confiscati ai mafiosi per salvare l'economia, provvedere ai bisogni dei cittadini, finanziare il lavoro per i giovani?

Da anni i Siciliani combattono per questa semplice idea: i soldi dei mafiosi ai giovani, i soldi dei mafiosi a chi lavora!

I Siciliani giovani/ Registr.Tribunale Catania n.23-2011 del 20.09.2011/ Dir.responsabile Riccardo Oriolet, riccardooriolet@gmail.com/ 3451027076/ via Randazzo 27, Catania/



Progetto grafico:
Piergiorgio Maoloni, 1993